

In buona
compagnia

L'imperfetta, perenne
e irrinunciabile
ricerca di soluzioni

Intervista a
Doron Sherwin

cult

Il mensile culturale RSI
Marzo 2024



“Here lies a man whose name was writ in water”. Qui giace un uomo il cui nome fu scritto sull’acqua.

È questo il famoso epitaffio di John Keats, straordinario poeta romantico che in soli 26 anni di vita compose versi che cambiarono la storia della letteratura, basti citare la *Ode to a nightingale* o, ancora, la *Ode on a grecian urn*.

Un epitaffio che si è scolpito nella memoria di quanti hanno amato la sua poesia e di quanti hanno visitato la sua tomba al cimitero acattolico di Roma.

L’immagine è forte, trasmette umiltà e proietta la vita del poeta, dell’uomo John Keats, fuori dalla retorica della fama imperitura e in un’acqua in costante movimento che tutto cancella e al contempo tutto conserva.

C’è una famosa battuta, spesso erroneamente attribuita a Woody Allen mentre la paternità va invece riconosciuta a Eugène Ionesco, che mi piace ripetermi nei momenti di difficoltà: “Dio è morto, Marx è morto e neanch’io mi sento molto bene”.

Attraverso il ribaltamento della prospettiva in chiave ironica, un’affermazione di estrema superbia si trasforma nella presa di coscienza della nostra finitezza e del relativo peso che le nostre quotidiane vicende dovrebbero assumere.

Di recente mi è ricapitato tra le mani un volumetto di poesie di Juan Rodolfo Wilcock, poeta e scrittore argentino naturalizzato italiano scomparso nel 1978 e sepolto poco distante, tra l’altro, da John Keats.

Tra le pagine figura una poesia intitolata *A mio figlio*, dedicata al figlio adottivo Livio Bacchi Wilcock.

“Un giorno morrai; non fa niente, / perché saranno gli altri ad accorgersene.”

Che siano gli altri ad accorgersene, magari semplicemente osservando i cerchi sull’acqua che lasceremo per qualche istante, o meno, un fatto resta: a volte non ci sentiamo molto bene neanche noi ma possiamo cercare di sorridere perché il futuro ci potrebbe riservare due risate con Ionesco e compagnia.



SGUARDI _____

4

L'imperfetta, perenne e irrinunciabile ricerca di soluzioni

ONAIR _____

8

Local Heroes: la creatività dimenticata di un periodo indimenticabile

10

Lo sguardo parziale. L'opinione tra interpretazione e pregiudizio

12

La sfida di Tra Jazz e nuove musiche: il jazz è una musica per tutti!

14

La forza dirompente della lucidità

18

Delicatezza e complessità nelle Storie di migranti

20

L'ispirazione surreale di un festival molto reale

DUETTO _____

22

Intervista a Doron Sherwin

RENDEZ-VOUS _____

28

L'agenda di marzo

NOTA BENE _____

30

Recensioni

31

Proposte Club

L'imperfetta, perenne e irrinunciabile ricerca di soluzioni

Alessandro Chiara

*Girare la faccia da un'altra parte...
per non girare la faccia dall'altra parte:
potremmo riassumere così, con una
provocazione, lo spirito del nuovo inser-
to radiofonico di Rete Due, che vuole
raccontare in modo più equilibrato
la società, guardando alle soluzioni oltre
i problemi che la affliggono e che a
volte esauriscono la nostra narrazione
del reale.*

Rete Due / [Rubik](#)

da domenica 24 marzo alle ore 18.45

rsi.ch/rete2



Ero convinto fosse una piccola città, Aarhus. Non l'avevo mai sentita prima, non sapevo neppure si trovasse in Danimarca. Era il 2017. Mi ci trovavo non per vacanza, ma per frequentare un corso di formazione, o *masterclass*, se preferite. Ero tra i (a posteriori lo posso dire: fortunati) membri di una delegazione che rappresentava la RSI. Un clima gioviale e un certo entusiasmo ci accompagnava. Eravamo all'epoca tutti impegnati nelle cosiddette *hard news*: chi soprattutto sul campo (tipicamente i colleghi del Quotidiano o delle Cronache) chi per lo più in ufficio, al *desk*, come si dice. Che poi non vuole dire altro che questo: seduto alla scrivania, sei inondato da agenzie di stampa in 4 lingue che ti vomitano addosso tutta la brutalità del mondo, la sua insensatezza, al ritmo di 10 dispacci al minuto.

O per lo meno, ero io a viverla così. Non proprio benissimo. Ho sempre apprezzato invece chi sulle notizie ci voleva saltare sopra a piè pari. Chi se le "mangiava". Non lo dico con ironia. E non lo accuso di cinismo. Il desiderio di farsi attraversare da questo magma, assumerlo su di sé, rimasticarlo per il pubblico è una virtù

essenziale per un giornalista e quando diventa missione, la qualità del lavoro ne è influenzata positivamente, chi guarda o ascolta ne beneficia ed è mia convinzione che tutto questa venga percepito.

***< Il giornalismo costruttivo
vuole veicolare un'immagine
più accurata ed equilibrata
della società. >***

Ero però - almeno personalmente - alla fine di questo ciclo. Forse anche per questo ero stato scelto. Ad Aarhus si svolgeva un corso in *Constructive journalism*, giornalismo costruttivo. Non entrerei qui nei meandri delle mille discussioni giornalistiche sul giornalismo. Ma vi assicuro: non sono solo questioni di lana caprina. Anzi, proprio per la modalità di lavoro che vi ho descritto poco sopra e per il modo nel quale sta evolvendo e potrebbe evolvere la situazione in Svizzera e altrove (meno risorse, meno persone, senza metterci di mezzo la politica, è solo un percorso già in atto), le occasioni per riflettere su ciò che si fa e su come lo si fa sono sempre meno.

Sin dalle prime battute del corso ho capito di essere nel posto giusto: anche chi lo teneva aveva vissuto la mia stessa parabola. E tutti ci ponevamo le stesse domande: perché una storia notiziabile è tipicamente una storia negativa? Perché sempre meno persone guardano i nostri telegiornali o ascoltano i nostri radiogiornali? Nelle risposte è condensata la storia del giornalismo degli ultimi decenni, le modalità di funzionamento delle *newsroom*, la loro trasformazione in “notiziifici” (un’espressione che ho cominciato a usare da un certo punto in poi per la sua capacità di esemplificare le sfide cui siamo confrontati). Ben inteso, il punto qui non era contrapporre a tutto questo il TG delle buone notizie. No, no. Era prendere il mondo, le storie, il loro potenziale problematico e aggiungerci un pezzo. Volgere lo sguardo non solo al problema ma anche alle soluzioni. In un certo senso, girare la faccia da un’altra parte per non girare la faccia dall’altra parte.

< Una posizione negoziale estrema non è altro che questo: solo una posizione negoziale. >

Mi rendo conto che detta così sembra facile. Ma il trucco dei notiziifici è proprio quello: sono dei luoghi che esercitano potere sulle persone che li abitano, che le informano di pratiche consolidate e a volte asfissianti. Finché ci sei dentro è difficile accorgersene, anche se ho vissuto il genuino sforzo di colleghi a non diventare degli “impiegati della notizia”.

Da Aarhus in poi, ho provato in modo più consapevole a incorporare elementi di giornalismo costruttivo nel mio

lavoro, un passo dopo l’altro, prima all’informazione e poi nel Dipartimento Culturale e Società della RSI. *Cliché Click* andava dopotutto già in questa direzione: prendere il cliché, l’usato sicuro ma anche un po’ stantio e capire come nel mare magnum di internet qualcuno aveva provato a trasformarlo in qualcosa di nuovo. Mi piacerebbe che *Rubik* rendesse tutto questo ancora più esplicito.

< Gli stilisti africani contribuiscono a riscrivere la narrazione del continente. >

Il là a questo tentativo mi è stato dato dalla cronaca recente: la guerra in Medio Oriente, a Gaza. Un conflitto che è difficile affrontare in maniera non partigiana, di una brutalità e una complessità senza precedenti, nei confronti del quale parlare di pace - e di quale pace - sembra sempre meno opportuno: di volta in volta esercizio politico-diplomatico, auspicio naif senza fondamento, digressione (magari occasionata da una tregua temporanea).

Poi mi sono imbattuto in un articolo, scritto da uno sconosciuto (a me) ricercatore canadese a Liverpool, Colin Irwin: *How Israel failed to learn from the Northern Ireland peace process*, pubblicato tra l’altro su un sito che vi raccomando, *theconversation.com*.

E mi sono detto: ecco un modo non ideologico di parlare di pace. Un modo costruttivo di farlo. Un modo positivo, ma non ingenuo. Opinabile, ma non peloso. Con posizioni anche forti, ma radicate nell’esperienza. Tra queste, una su tutte: in un negoziato, devono essere rappresentate tutte le posizioni, anche quelle estre-



Dai quadratini del cubo di Rubik alle strisce colorate delle opere di Gerhard Richter: il giornalismo costruttivo vuole “svolgere” la realtà, mostrandone l’altra faccia, non solo quella problematica. © Keystone

me. All’epoca quelle dell’IRA, per esempio, l’Irish Republican Army, braccio armato dello Sinn Féin. Sareste d’accordo?

Partendo da questa posizione, mi sono ritrovato a cercare attivamente spunti che andassero in questa direzione. Non ve li elencherò tutti qua, per il rischio che non si traducano mai nel programma radiofonico che vorrei realizzare, magari per indisponibilità degli ospiti, ma voglio perlomeno raccontarvene alcuni.

Ho messo per esempio gli occhi su chi in Iraq - il Paese al mondo maggiormente dipendente da fonti fossili - si occupa di energie rinnovabili - e solare in particolare - o su chi guarda al conflitto tra Etiopia ed

Egitto attorno alla Grande Diga della Rinnascita etiopica attraverso la lente della musica e della *water diplomacy*, uno strumento che si avvale del potere dell’immaginario.

Ho maneggiato il primo rapporto UNESCO (l’Organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di educazione e cultura) sulla moda africana, con la sua promessa di cambiare la narrazione di un continente e trainarne l’economia, portando beneficio alle comunità locali.

L’orizzonte di *Rubik* vuole essere il mondo, la nostra speranza quella di abbracciarlo in tutta la sua complessità, che comprende l’imperfetta, perenne e a volte eroica ricerca di soluzioni. ■

Local Heroes: la creatività dimenticata di un periodo indimenticabile

Sergio Albertoni

Le prime puntate della serie *Arpeggi - Local Heroes* saranno disponibili da subito in podcast

“We can be heroes just for a day”: il suggerimento di Bowie può essere inteso a vari livelli. La frase forse risponde anche a una domanda che si potrebbe porre oggi a molti boomers: “Cosa vi spingeva a immaginare di poter diventare delle star nel mondo musicale? Quale curiosa ispirazione vi ha fatto imbracciare strumenti, organizzare concerti, mettere in piedi festival musicali, occupare tanta parte del vostro tempo libero con una passione così impegnativa e dirompente come la musica POP?”. Gli anni 60 del XX Secolo sono stati, anche nel nostro piccolo angolo di mondo, un momento di svolta culturale. Per la prima volta le esigenze giovanili sono diventate il motore preponderante di una rivoluzione dei costumi e delle ideologie. Musica, moda, letteratura hanno iniziato a considerare “i giovani” come un gruppo sociale a cui la produzione culturale doveva adeguarsi. E questa dinamica di rinnovamento e di progresso socioeconomico è arrivata fino a noi, in Ticino, con i suoi miti e i suoi rituali.

Gli abiti e i capelli a caschetto dei Beatles, il suono metallico e vibrante della chitarra degli Shadows, sono stati punti di riferimento ineludibile. Quando è arrivato Woostock, poi, con la sua fascinazione pacifista mediata dalla musica, la valanga



Giovedì 29 febbraio, in concomitanza con l'esordio radiofonico della serie, a Locarno si festeggeranno i 60 anni dei mitici *Nightbirds* di Mario Del Don. © Carlo Reguzzi

“beat” è dilagata. È interessante notare come quello stimolo abbia suscitato anche da noi un desiderio di emulazione ampio e consistente: nel nostro cantone, tra gli anni 60 e 80, e poi ancora dopo, sono nate decine di band, pronte ad abbracciare la nuova moda e a scrivere e suonare le proprie canzoni. Potremmo dire che, messa da parte la tradizione e la musica popolare delle bandelle, si è passati alla creazione di “band”, alle serate da ballo moderne, allo shake, al twist, al rock. Chitarre elettriche, batterie e “cineorgani” hanno sostituito clarinetti, trombe e bombardini.

Molti dei protagonisti di quel periodo glorioso sono ancora attivi oggi e ci è sembrato importante raccogliere la loro esperienza. Del resto la distanza storica ormai maturata ci permette di guardare a quell'epoca con un certo distacco critico. Se i frutti musicali di quegli anni, in senso qualitativo, possono essere stati limitati, quelli culturali e sociali sono stati certamente importanti, unici. Nella serie di trasmissioni che proponiamo abbiamo cercato di riesumare ricordi, ma, soprattutto, di ritrovare canzoni. Sono la migliore testimonianza di una forza creativa, di un'energia che, ci sembra, merita di essere ricordata e considerata.

Local Heroes dal 29 febbraio 2024

Interviste a:
Giorgio Fieschi, Mario Del Don, Marco Zappa, Mauro Rossi, Romano Nardelli, Andrea Netzer, Franco Ghielmetti, Frank D'Amico, Bibbo Verda, Alberto Bertocci, Boas Erez, Lupo Lupazzi e molti altri.

Musiche dei:
Nightbirds, Scarp Da Tennis Band, Pocafera, Chiasso Strada, Alter Ego, Nez, Executive Lines, Freego, Statale 113, Turms, Forsale, Dr. Chattanoogaoga & The Navarones e molti altri.

Lo sguardo parziale. L'opinione tra interpretazione e pregiudizio

Vanni Bianconi

Il 29 febbraio all'Università di Basilea prende il via la nuova edizione di *Archivi del Novecento*, una collaborazione tra l'Istituto di studi italiani dell'USI e la Rete Due che quest'anno si estende alla Facoltà di italianistica di Basilea e al Forum per l'italiano in Svizzera, e coinvolge in modo attivo il Settore Archivi della RSI.

Il tema del ciclo, *Lo sguardo parziale*, riflette questa convergenza di campi di indagine e strumenti diversi, esaminando tanto l'oggetto osservato quanto l'occhio che osserva. Perché, se nel linguaggio comune il senso della vista è spesso associato a un rapporto immediato con le cose, sappiamo che dobbiamo tenere d'occhio le distorsioni di prospettiva che definiamo "bias cognitivi". La nostra visione del mondo è un caleidoscopio di prismi personali, relazionali, culturali, e linguistici e mediatici, che vanno ricalibrati con attenzione per poterci vedere chiaro. E a maggior ragione da quando le nuove tecnologie hanno potenziato l'interazione sociale, e la sua simulazione all'interno di bolle e camere d'eco, a cui si accompagna tanto un'accresciuta consapevolezza delle sensibilità altrui quanto un'esigenza di rettifica delle altrui credenze, o della loro formulazione (la *cancel culture*, le *culture wars*, il *politically correct*).

Gli archivi offrono un punto d'osservazione privilegiato di queste dinamiche, sia perché ci mostrano le sensibilità, le convenzioni, i modi di esprimersi e di guardare che, nel bene e nel male, cambiano nel tempo, sia perché la loro apertura richiede riflessioni accurate sulla contestualizzazione, la relatività del passato e l'assoluzione presente. Questo sarà il tema della serata del 18 marzo, *Come ci guarda il passato*, con Olmo Giovannini e Vincenzo Matera allo Studio 2 di Besso.

Le serate all'Auditorium USI indagheranno due realtà culturali allo specchio: le immagini che Svizzera e Italia hanno recepito e proiettato l'una dell'altra, definendo la propria identità attraverso le analogie, le differenze e un processo di integrazione anche conflittuale. L'11 marzo, *L'Italia vista dalla Svizzera* con Stefano Prandi e Fabio Pusterla, il 25 marzo *La Svizzera vista dall'Italia* con Marco Maggi.

La serata del 29 febbraio a Basilea affronta lo stesso tema ma in uno specchio di schermi, nei linguaggi dei media, con Matilde Gaggini Fontana ("*Un'ora per voi*". *Storia di una TV senza frontiere*) e Nelly Valsangiacomo (*Italianità plurale nella Svizzera odierna*).



© iStockphoto - Sanjeri

Tutti gli incontri, come sempre aperti al pubblico, inizieranno alle 18.00 e saranno condotti da Massimo Zenari.

29 febbraio: Kollegienhaus, Aula 116, Università di Basilea
Italianità plurale
con Matilde Gaggini Fontana
e Nelly Valsangiacomo

11 marzo: Auditorium USI, Lugano
L'Italia vista dalla Svizzera
con Stefano Prandi e Fabio Pusterla

18 marzo: Studio 2 RSI, Lugano-Besso
Come ci guarda il passato
con Olmo Giovannini e Vincenzo Matera

25 marzo: Auditorium USI, Lugano
La Svizzera vista dall'Italia
con Marco Maggi

La sfida di *Tra Jazz e nuove musiche*: il jazz è una musica per tutti!

Lorenzo De Finti

Le serate saranno trasmesse in diretta su Rete Due e sul suo sito. L'evento del 29 febbraio/1. marzo verrà trasmesso il 30 aprile in differita su Rete Due alle ore 20.30, in occasione dell'International Jazz Day

Finalmente pronta la line up della II parte della nostra stagione di concerti jazz, che intende proseguire nella linea, pare molto gradita al pubblico, di scoprire e divulgare talenti di sicuro avvenire, accanto ai consueti grandi nomi, e di avvicinare il più possibile il jazz ad un pubblico giovane e molto giovane.

Vanno in questa direzione gli eventi del 29 febbraio e 1. marzo, novità assoluta: quattro repliche (due per giorno) di uno spettacolo creato ad hoc per gli studenti delle scuole ticinesi di ogni ordine e grado, teso a dimostrare come l'assunto che il jazz sia una musica noiosa sia un pregiudizio da lasciarci alle spalle. Sul palco una band creata per l'occasione che annovera musiciste e musicisti tra i più attivi ed interessanti nel panorama nazionale e internazionale. Titolo (un po' Avengers un po' Lemony Snicket): *Jazz e la leggendaria fuga dal regno della noia*. Le quattro repliche sono già sold-out.

La sera stessa, a Jazz in Bess di scena il pianista americano Ethan Iverson, a presentare dal vivo con il suo trio la sua ultima produzione discografica, *Technically Acceptable*, un album ricco di blues, di rivisitazioni ottimamente edificate di standard. Torneremo poi a Chiasso per la Silver Edition (25 anni) del Festival di Cultura e Musica Jazz: parte della nostra stagione i concerti della indescrivibile cantante estone Kadri Voorand, in duo con il chitarrista Andre Maaker e del gruppo scandinavo Rymden, punta del jazz mondiale contemporaneo, costruito



L'immagine dell'ultimo CD di Lakecia Benjamin, *Phoenix*.
© Elizabeth Letizell

sulla ritmica del mitico trio E.S.T., al contrabbasso Dan Berglund e alla batteria Magnus Öström con l'aggiunta del pianista, tastierista e compositore norvegese Bugge Wesseltoft (8 e 9 marzo). Un'altra nuova stella del firmamento jazzistico mondiale salirà sul palco dello Studio Foce il 4 aprile: la sassofonista Lakecia Benjamin con il suo progetto *Phoenix*.

Allo Studio 2 di Besso, il 10 aprile, un'altra giovane musicista attiva a livello internazionale: si tratta della contrabbassista finlandese ma residente a New York Kaisa Mäensivu con il suo ensemble Kaisa Machine che proporrà una musica ricca di emozioni e di stimoli alla quale si associa la pienezza del suono del basso e il suo attacco sempre preciso, entusiasmante. La nostra stagione torna al Teatro Del Gatto di Ascona il 22 maggio con l'atteso concerto della cantante Cyrille Aimée, vero uragano di talento e di gioia di vivere.

Entra come partner della nostra stagione la bella rassegna Ceresio Estate che nella splendida cornice della Sala Ex Municipio Castagnola il 15 giugno proporrà le sonorità cariche di una bellezza rarefatta create per noi da due musicisti che da sempre ignorano i confini tra generi musicali: il pianista polacco Krzysztof Kobyliński e il trombettista franco-elvetico Erik Truffaz.

La forza dirompente della lucidità

Moira Bubola

Intervista ad Alice Diop

Raccontare gli antri più bui della maternità. Strutturare una storia che diventa universale partendo da un fatto di cronaca. *Saint Omer* di Alice Diop è tutto questo e molto altro ancora. La trama è semplice: Rama, incinta di pochi mesi, professoressa universitaria, sta seguendo le vicende giudiziarie di Laurence Coly, immigrata dal Senegal, a processo per aver ucciso la sua neonata. Due donne, entrambe con un passato migratorio alle spalle e un rapporto teso con la famiglia d'origine, che non avranno nessun contatto se non un intenso scambio emotivo. Alice Diop costruisce infatti il legame tra Rama e Laurence in un gioco di sguardi e di rispecchiamento che avviene durante le diverse fasi del processo. Lo spettatore si interroga sulla vicenda di Laurence attraverso i sentimenti di Rama che punta i suoi occhi attenti, mai inclini al pietismo, sul volto dell'imputata e si sofferma sui non detti cercando una verità impossibile da raggiungere. E non poteva essere diversamente perché la regista inizia il suo film citando uno dei capolavori della storia del cinema: *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais, pensato e scritto in maniera superba da Marguerite Duras. Come può una madre uccidere sua figlia? È una domanda fuori scala, una risposta può essere solo abbozzata, ma avrà sempre dei contorni opachi perché conoscere i movimenti dell'anima è un affare da maghi o stregoni e la stregoneria viene evocata come possibile motore dell'indicibile. Appena arrivata in Francia per studiare diritto, Laurence decide di cambiare facoltà e si iscrive a filosofia, una scelta che viene osteggiata dal padre,



La regista francese Alice Diop.

rimane incinta da un uomo molto più vecchio di lei che subito dopo la nascita della bambina si allontana. Da questo momento inizia una caduta libera verso la perdita del sé perché la storia di Laurence è fatta di una grande solitudine, porta il peso di aspettative che non è riuscita a soddisfare e si confronta con il razzismo ipocrita che permea la società francese. Laurence è una straniera che viene abbandonata, un'altra Medea, raccontata quarant'anni dopo il film di Pier Paolo Pasolini. *Saint Omer* è stato una rivelazione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia dove si è aggiudicato il Leone d'Argento e anche il riconoscimento per la miglior opera prima. *L'immagine e la parola*, una delle iniziative del Locarno Film Festival, il 16 e il 17 marzo porterà Alice Diop a Locarno per incontrare il pubblico e i giovani cineasti della Spring Academy, un'occasione importante per conoscere il cinema di Alice Diop e confrontarsi con il suo sguardo sulla realtà perché la Diop arriva dal documentario sociale e approda al lungometraggio di finzione, ma forse la parola finzione poco si attaglia al suo cinema, come del resto a tutto il grande cinema.



Ernst Scheidegger è stato uno dei più grandi fotografi svizzeri del 20. secolo e la sua attività come artista, gallerista ed editore lo portò a contatto con alcune delle più importanti personalità del mondo creativo del secolo scorso. Celebri i suoi scatti con Joan Mirò, Hans Arp, Alberto Giacometti e Salvador Dalí, qui ritratto nel 1955.

In occasione della mostra "Faccia a faccia. Omaggio a Ernst Scheidegger" al MASI di Lugano, il Club Rete Due organizza una visita guidata per i propri soci. I dettagli a pagina 31. © *Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv, Zürich; 2024, ProLitteris, Zurich*

Delicatezza e complessità nelle *Storie di migranti*

Laura Forti

Raccontare storie di migrazione, di esilio e di persone che lasciano il loro paese per sfuggire a guerre e persecuzioni è un compito molto delicato e complesso. Ogni storia di migrazione è unica e personale. Le motivazioni, le esperienze e le conseguenze possono variare enormemente. Questi quattro radiodrammi parlano del passato, della nostra memoria europea, ma anche di un presente che ci riguarda da vicino. Da Tano, bracciante siciliano che si lascia convincere a intraprendere l'avventura coloniale in Africa, spinto dalla retorica del Duce, e si ritrova discriminato dai suoi stessi connazionali perché povero, dalla ragazza che trova il coraggio di scrivere a Eduard Von Steiger una lettera per salvare la sua amica ebrea dalla deportazione, quando la Svizzera decide di chiudere i confini ai rifugiati per "soli motivi di razza", fino all'epoca contemporanea, alla storia di un giovane palestinese trapiantato in Danimarca, incapace di integrarsi, respinto e deluso da chi aveva all'inizio offerto accoglienza e alla fiaba crudele di una Sirenetta nera, simbolo di tutti gli africani annegati in mare, spinti giù dalle navi dal periodo della schiavitù fino ai tempi odierni. Racconti diversi che offrono all'ascoltatore una combinazione di empatia, conoscenza dei contesti politici e sociali e chiedono un impegno condiviso per sfidare gli stereotipi e promuovere la comprensione e la solidarietà.



© iStockphoto - Naeblys

L'ispirazione surreale di un festival molto reale

Sandra Sain

Rete Due e la RSI agli Eventi letterari Monte Verità

“Mondi surreali - Campi magnetici” è il titolo dell'edizione 2024 degli Eventi letterari Monte Verità, un titolo che racconta una lunga storia.

Cominciamo dall'inizio, ovvero da quel 1924 in cui vide la luce il *Primo Manifesto surrealista* a firma di André Breton.

Cento anni dopo, quei mondi surreali approdano ad Ascona richiamando l'attenzione su una dimensione dell'esperienza, sia creativa e artistica che di vita, spesso sommersa.

Breton scriveva: “Il Surrealismo si fonda sull'idea di un grado di realtà superiore connesso a certe forme d'associazione finora trascurate, sull'onnipotenza del sogno, sul gioco disinteressato del pensiero. Tende a liquidare definitivamente tutti gli altri meccanismi psichici e a sostituirsi ad essi nella risoluzione dei principali problemi della vita”.

Freud era il suo grande ispiratore, la psicanalisi un faro, l'inconscio e il sogno manifestazioni di una realtà alternativa alla troppo considerata (e limitante) veglia.

Spesso, prima che una storia cominci, ci sono i prodromi che, in questo caso, vengono richiamati dal titolo stesso della manifestazione tanto sono rilevanti. È infatti il 1920 quando sempre Breton e Paul Soupault sperimentano la scrittura automatica con “I campi magnetici”, una sorta di flusso di coscienza (alterata) scritto a quattro mani.

Quest'anno la manifestazione si muove insomma quasi danzando tra varie discipline (letteratura, scienza, cinema, tecnolo-



Merlin Shel Drake



Claudia Durastanti



Tom McCarthy



Ramata-Toulaye Sy
© Philippe Quaisse

gia...) alla ricerca di una grammatica che fornisca una visione olistica del nostro presente e delle sue sfide.

Con *Alphaville*, *Laser* e *Alice* incontreremo gli ospiti di un'edizione che annovera tra gli altri: Merlin Shel Drake, autore di “L'ordine nascosto. La vita segreta dei funghi”, saggio che è stato un caso editoriale e che torna nelle librerie con una nuova edizione in italiano; la regista franco-senegalese Ramata-Toulaye Sy; la scrittrice, editor e premiata traduttrice Claudia Durastanti; il neuroscienziato e scrittore Giorgio Vallortigara e Tom McCarthy, autore britannico di culto, definito meta-modernista e psicogeografo (lecito supporre sarebbe piaciuto a Breton). Ma Rete Due sarà anche parte del cartellone con il suo programma più performativo, *Vulcano*. La scrittrice Djarah Kan, la fumettista Fumettibrutti e l'artista e attivista Alesa Herero, proporranno un'opera originale ispirata alle Parche: da Dante a Margaret Atwood, passando da Goethe e John Milton, nella storia della letteratura queste figure sono state regolarmente reinterpretate con occhi diversi, spesso incandescenti.

Non ci faremo indagatori dell'inconscio ma, come nel nostro DNA radiofonico, dell'attualità delle arti e dell'universo della creazione in tutte le sue declinazioni.



“Non importa dove suono o con chi suono, c’è sempre qualcuno fra il pubblico che lo ascolta per la prima volta”, così **Doron Sherwin** a proposito del suo strumento. Descritto come uno dei migliori interpreti di cornetto al mondo, Sherwin è nato a Hollywood da due cantanti jazz, ha lasciato la nativa California nel 1984 e ha studiato vari strumenti a fiato, antichi e moderni, prima di dedicarsi al cornetto. Allievo di Bruce Dickey alla Schola Cantorum Basiliensis, con lui si è regolarmente esibito e ha registrato per oltre 25 anni in concerti acclamati a livello internazionale, come l’Hespèrion XXI, l’Orchestra Barocca di Amsterdam, i Taverner Players, l’Hilliard Ensemble e il Concerto Palatino. Molto ricercato come specialista in ambito di tradizione improvvisativa della musica medievale - ma si diletta anche nel jazz - il suo stile unico ed espressivo è elemento inconfondibile dei concerti e delle registrazioni di un’intera generazione di ensemble come L’Arpeggiata, Capriccio Stravagante, Oltremontano, Odhecaton, Concerto Italiano, La Venexiana e La Reverdie.

Intervista a cura
di Patricia Barbetti

L’intervista è andata in onda
il 7 febbraio in *Montmartre*
rsi.ch/montmartre

Doron Sherwin

Un extraterrestre della musica antica

Il cornettista statunitense Doron Scherwin era salito la scorsa estate sul palco dello Stresa Festival Hall, uno dei luoghi eletti della rassegna musicale sul lago Maggiore, dal 2020 sotto la direzione artistica di Mario Brunello. Il concerto riproponeva le musiche del progetto Alla Napoletana, melodie popolari raccolte nel CD omonimo uscito per la Erato nel 2021. Doron Sherwin fa da anni parte del pluridecorato ensemble L’Arpeggiata, fondato nel 2000 da Christina Pluhar, una delle musiciste più innovative nel panorama della musica antica. Per la collaborazione di Sherwin con l’ensemble Capriccio Stravagante sta per uscire un disco completamente dedicato alle opere di John Dowland intitolato *Lachrimae*. Patricia Barbetti ha incontrato il simpatico musicista di Hollywood per Rete Due.

Doron Sherwin il suo nome è ben noto nella nostra regione perché ha più volte collaborato con compagini orchestrali come i Barocchisti.

Sì, spesso e molto volentieri ho suonato con Diego Fasolis e i Barocchisti. Ne ho dei bellissimi ricordi.

Parliamo subito del cornetto, strumento raro e non molto conosciuto. Non ci sono moltissimi musicisti al mondo che lo suonano e lei ne è considerato uno dei grandi interpreti. Strumento che più di una volta lei ha definito un ibrido. Vuole spiegarci meglio perché?

Beh, il cornetto ibrido lo è per la sua natura un po’ complessa, perché combi-

na in sé vari elementi, fra i quali anche gli svantaggi principali di due diversi strumenti. Mi spiego meglio: ha l'imboccatura a coppa come tutti gli ottoni, quindi si soffia come nella tromba, però il bocchino è piccolissimo, ha il diametro di appena dieci millimetri, grande come una moneta da dieci centesimi, per intenderci. Lo strumento in sé è fatto di legno ed è rivestito di cuoio, ha i fori come un flauto, ma è un po' come un sassofono, nel senso che ha caratteristiche sia degli ottoni sia dei legni. È come se appartenesse a due famiglie diverse ed è leggermente ricurvo, una sorta di omaggio alle sue origini animalesche. In effetti anche il suo nome richiama al fatto che i primissimi esempi di cornetto, che risalgono a secoli se non millenni fa, erano fabbricati da corni di animali.

Uno strumento antico, un ibrido fra due famiglie, uno strumento che richiede una lavorazione particolare. Dove ha trovato il suo? O i suoi se ne ha più di uno.

Se ci sono pochi concertisti, è vero che ci sono ancor meno costruttori di cornetti! È un mercato piuttosto specializzato. L'artigiano che fa gli strumenti per me abita a Montreal e so che ce ne sono altri in Germania, uno in Italia e un paio in Francia. Direi che stando alle mie conoscenze ci sono forse solo sette o otto costruttori di buona qualità attivi nel mondo. Le sue origini conosciute risalgono al Medioevo, ma cominciò ad essere uno strumento di grande richiamo tra il Quattro e il Cinquecento e poi continuò ad essere usato come strumento solista virtuoso fino a metà Seicento, così in sostanza direi che il suo secolo d'oro è durato poco più di un centinaio

di anni. E comunque ha continuato a vivere, soprattutto nell'area del nord Europa, almeno fino all'epoca di Bach, forse anche un po' oltre.

Inoltre fra il Cinque e il Seicento il cornetto era considerato - assieme al violino - uno strumento di grande virtuosismo. Il violino poi, lo sappiamo, lo ha ampiamente soppiantato...

Sì il violino ha le sue origini nel Cinquecento, mentre il cornetto all'epoca era uno strumento ben noto, importante. Il violino fece breccia nella società musicale arrivando dai più bassi strati sociali, e acquistò velocemente una tecnica con cui il cornetto non riusciva ad andare a pari passo. Non so se mi spiego bene, ma il violino superò il cornetto perché era capace di produrre sonorità più estese. Beh, allora - come detto - era uno strumento moderno, mentre il cornetto con l'andar degli anni venne sempre più visto come antico, passato di moda. Inoltre il violino, con l'avvento di virtuosi come Biagio Marini, Heinrich Biber, Arcangelo Corelli e molti altri, raggiunse un virtuosismo tale con cui il cornetto non poteva certo competere.

Il cornetto resta comunque uno strumento da virtuosi, decisamente non facile da suonare. In un'intervista che ha rilasciato qualche tempo fa lei diceva: "... non è tanto il suo suono così di per sé, ma cosa se ne può fare" Forse perché ha caratteristiche che lo avvicinano alla voce umana?

Sì, all'epoca era riconosciuto non solo come lo strumento che imitava me-

glio di qualunque altro la voce umana, ma era anche universalmente riconosciuto come lo strumento più difficile in assoluto. Ha una enorme ampiezza di possibilità di espressione, di articolazione e di dinamica, è molto flessibile. In parole povere, ci sono tantissime cose che puoi fare anche con una linea musicale semplicissima, però è uno strumento che si presta anche ad essere suonato con grande velocità per cui, nonostante le sue difficoltà, i virtuosi dell'epoca e i virtuosi dei nostri giorni sono stati e sono in grado di superare queste grandi difficoltà e farne uno strumento brillante; il suo suono viene paragonato al potente brillare di un raggio di sole. In fondo è vicino al suono della tromba, ma non essendo fabbricato in ottone ha comunque una qualità più dolce e direi anche più flessibile rispetto a quello di una tromba.

È vero, ne escono suoni che permettono sottili variazioni nell'articolazione, modulazioni addirittura. Per questo si ritorna poi alla voce umana.

Sì, e un buon cornettista deve essere in grado di tirar fuori tutte queste possibili espressioni, quelle che sono inerenti allo strumento.

E sono doti che lei Doron Sherwin possiede, una bellissima cantabilità. Non a caso collabora con ensemble europei di prim'ordine come l'Arpeggiata, il Concerto Italiano, La Veneziana e molti altri fra i quali il Capriccio Stravagante. Della sua collaborazione con quest'ultimo ensemble c'è una recente nuova incisione.

Sì, pochi mesi fa abbiamo inciso *Lachrimae*, l'intera pubblicazione di John Dowland, con un'ampia formazione, una vera e propria orchestra rinascimentale. Si tratta di una ventina di brani strumentali in cui l'organico che abbiamo usato era formato da viole, un quintetto di flauti dolci e un complesso di ottoni, cioè due cornetti, tre tromboni e un apparato di basso continuo abbastanza ricco, una trentina di esecutori in tutto. Un disco che uscirà quest'anno, spero tra qualche mese. Bellissima incisione, devo ammettere.

Così come bellissime incisioni sono quelle con l'Arpeggiata, ed è proprio dopo un concerto con quell'ensemble che ci siamo conosciuti di persona, al Festival di Stresa, dove lei ha potuto mostrarmi da vicino il suo strumento. Parliamo dunque della sua collaborazione con Cristina Pluhar, che conosciamo come musicista appassionata nell'elaborazione e arrangiamento di brani del passato in una chiave molto personale. Anche lei Doron Sherwin è noto per essere anche un bravissimo improvvisatore, quanta partecipazione sua c'è negli arrangiamenti dell'Arpeggiata?

Cristina Pluhar è estremamente stimolante e aperta ad ogni forma di collaborazione e mi lascia sempre molta libertà di improvvisare. Penso che in generale abbia un buon naso nel trovare musicisti adatti alla sua idea di performance musicale. Attinge ai diversi ambiti di attività musicale, non solo dalla musica antica dunque, ma dal jazz o dalla musica popolare. Sono tutti improvvisatori straordinari e il poter collaborare con gente come loro è stata an-

che per me una fonte di ispirazione notevolissima. Proprio per questo suo piacere e gusto che ha nel lasciare improvvisare i musicisti che suonano con lei, mi ha dato e mi dà moltissima libertà di espressione, il che ha reso non solo particolarmente fruttuosa la nostra collaborazione, ma per me è stata anche una vera e propria sfida.

Parliamo ancora della pratica dell'improvvisazione, che le sta tanto a cuore.

Esatto, è una mia specialità, tanto è vero che attualmente, oltre a insegnare cornetto, insegno anche questa disciplina al Conservatorio Reale dell'Aia in Olanda. In ogni caso l'arte dell'improvvisazione è parte fondamentale nell'esecuzione della musica del Cinque e del Seicento; in fondo non è altro che l'attività di comporre in tempo reale. E all'interno di questo repertorio per saper improvvisare bene bisogna conoscere tutte le regole di composizione, che sono poi quelle del contrappunto. Senza questo non si riesce ad improvvisare in maniera né convincente né bella all'ascolto.

Un talento che ha messo a frutto anche in ambito jazzistico, avendo suonato con jazzisti del calibro di Kenny Wheeler o Gianluigi Trovesi.

Sì, magnifico incontro con Trovesi, anche perché lui è stato tra gli artisti di jazz invitati da Cristina Pluhar a collaborare nei suoi progetti. Comunque io non sono jazzista, ho una enorme e profondissima ammirazione per la musica jazz e chi la suona. Ma si tratta di una disciplina in

sé. Avendo io consacrato la mia vita a studiare, imparare e suonare la musica antica, non posso e non oso avere la stessa competenza in ambito jazz. Secondo me la musica jazz è infinitamente più complessa, dal punto di vista ritmico e armonico, rispetto alla musica del Cinque e del Seicento.

Doron Sherwin ricordiamo che comunque lei è nato e cresciuto a Hollywood e quindi viene dalla cultura degli Stati Uniti, dove il jazz si può dire che sia nato. Immagino quindi che abbia potuto coltivare l'orecchio a questo genere di sonorità.

Assolutamente sì, perché i miei genitori erano cantanti di musica leggera e di jazz, sia la mamma che il papà, ed è così che si sono conosciuti.

Fantastico! Allora lei è cresciuto con queste sonorità. Riesce a riassumerci in poche parole del suo viaggio da Hollywood a Basilea, prima per la formazione, e poi la scelta di vivere in Italia?

Sì, come detto sono nato in una famiglia di musicisti e sono cresciuto con la musica leggera e con il jazz. Ma è vero che da bambino ho avuto un primo contatto con la musica antica tramite la scuola. Quando mi hanno messo nelle mani un flauto dolce per la prima volta avrò avuto otto nove anni e lo strumento mi ha subito affascinato. E da lì che è poi nato il mio interesse, che poi è diventata una vera e propria passione per la musica e per gli strumenti antichi, soprattutto quelli che avevano un suono particolarmente insoli-

to, esotico. Grazie all'ascolto della radio e alla frequentazione delle biblioteche sono poi venuto a conoscenza della musica del Medioevo e del Rinascimento e da lì è partito in me un interesse sempre più profondo e passionale per quest'arte magnifica. Però mi è stato chiaro fin dall'inizio che le migliori incisioni, i migliori dischi che si potevano ascoltare, venivano tutti dall'Europa; così come i migliori specialisti di quel genere erano tutti attivi in Europa. Per cui ho capito che se volevo distinguermi e far breccia in quella musica là, dovevo in qualche modo arrivare in Europa, cosa che per mia grande fortuna sono riuscito a fare.

Ho citato Basilea non a caso, perché lei è andato a studiare alla prestigiosissima Schola Cantorum Basiliensis, sotto la guida di Bruce Dickey.

Maestro indiscusso, che è tuttora attivo e che rappresenta ancora il migliore concertista al mondo, il metro nei confronti del quale ciascuno di noi si misura, in un modo o nell'altro.

Anche lei è nel frattempo diventato uno dei cornettisti più rinomati e celebrati al mondo.

Grazie, diciamo che è un club molto esclusivo.

A proposito di esclusività, qualcuno l'ha definita un extraterrestre!

(ride) È stato scritto sulla recensione di un disco con il Capriccio Stravagante "Doron Sherwin l'extraterrestre", penso

sia stato un critico francese. Non ho mai potuto interpellarlo sulla questione e chiedergli perché, però la cosa mi piacque molto, diciamo che vado molto fiero della definizione. Lo strumento, torno a dirlo, è uno strumento esotico, tanto è vero che non importa dove suono e con chi suono, c'è sempre qualcuno nel pubblico che lo ascolta per la prima volta. Questo può anche essere un vantaggio, ovviamente.

Per concludere, lei è stato di recente a Versailles, poi a Bruxelles, andrà presto a Madrid, cosa ha davanti a sé?

Sono nel bel mezzo di una tournée con la Cappella Mediterranea, un gruppo di straordinari cantanti e strumentisti fondato nel 2005 da Leonardo Garcia Alarcón, musicista svizzero-argentino. Suoniamo sia l'Orfeo che i Vespri di Claudio Monteverdi, entrambe opere in cui il cornetto ha una parte fondamentale.

E infatti a Monteverdi anche Cristina Pluhar aveva dedicato un disco che vedeva la sua presenza - Teatro d'amore - se non sbaglio. Doron Sherwin grazie infinite per essere stato con noi. A risentirci presto, per una prossima occasione. Buona musica e auguri per tutto.

Grazie!

Fotografia di Michal Novak

3. 2024

Ve 1

ore 21.00
Jazz in Bess music-club,
Lugano

Tra Jazz e nuove musiche Ethan Iverson Trio

Ethan Iverson, pianoforte
Thomas Morgan, contrabbasso
Kush Abadey, batteria

Una collaborazione
con Jazz in Bess

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2ue

Ma 5

ore 14.30
Studio2 RSI, Lugano-Besso

Omaggio a Henghel Gualdi

con Corrado Giuffredi,
clarinetto
Federico Nicoletta, pianoforte
Musiche di Henghel Gualdi,
George Gershwin, Felix
Bernard e Mario Robbiani

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2ue
e in videostreaming
rsi.ch/musica

Ve 8

ore 20.30
Cinema Teatro, Chiasso

Tra Jazz e nuove musiche Kadri Voorand -

Andre Maaker Duo
Kadri Voorand, voce,
pianoforte, tastiere
Andre Maaker, chitarra

Prenotazioni
+41 (0)58 122 42 72 oppure
cassa.teatro@chiasso.ch

Produzione RSI nell'ambito
del XXV Festival di cultura
e musica jazz di Chiasso

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2ue

Sa 9

ore 22.00
Cinema Teatro, Chiasso

Tra Jazz e nuove musiche Rymden

Bugge Wesseltof, pianoforte,
tastiere
Dan Berglund, contrabbasso
Magnus Öström, batteria

Prenotazioni
+41 (0)58 122 42 72 oppure
cassa.teatro@chiasso.ch

Produzione RSI nell'ambito
del XXV Festival di cultura
e musica jazz di Chiasso

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2ue

Lu 11

ore 18.00
USI - Auditorium, Lugano

Archivi del Novecento - Lo sguardo parziale L'Italia vista dalla Svizzera

Direttore Stefano Prandi
e Fabio Pusterla
Moderatore Massimo Zenari
in collaborazione con Istituto
studi italiani USI

Nuovo ciclo di incontri aperti
al pubblico, ingresso libero

Lu 11

ore 20.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Andare via. Riflessioni su un'Italia traslocata

Showcase di presentazione
del nuovo disco di Massimo
Zamboni

Prenotazione su rsi.ch/eventi

In diretta videostreaming
rsi.ch/livestreaming

Ma 12

ore 18.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Gli incontri di Rete Uno Sivlia Vegetti Finzi

ospite di Michela Daghini

Evento gratuito su
prenotazione rsi.ch/eventi

Gio 14

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

OSI al LAC Orchestra della Svizzera italiana

Direttore David Zinman
Solista Truls Mørk, violoncello,
Robert Schumann
Concerto per violoncello e
orchestra in la minore op.129

Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 6 in fa maggiore
op. 68 *Pastorale*

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2ue

Lu 18

ore 18.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Archivi del Novecento - Lo sguardo parziale

Come ci guarda il passato
con Olmo Giovannini
e Vincenzo Matera
Moderatore Massimo Zenari

Nuovo ciclo di incontri aperti
al pubblico, ingresso libero

Gio 21

ore 19.00
Cinema Teatro, Chiasso

La messa a quattro mani di Giacomo Puccini

Introduce la serata
Christian Gilardi

In collaborazione con
Cinema Teatro di Chiasso

Evento gratuito su
prenotazione rsi.ch/eventi

Lu 25

ore 18.00
USI - Auditorium, Lugano

Archivi del Novecento - Lo sguardo parziale La Svizzera vista dall'Italia

con Marco Maggi
Moderatore Massimo Zenari
in collaborazione con Istituto
studi italiani USI

Nuovo ciclo di incontri aperti
al pubblico, ingresso libero

Lu 25

ore 19.30
Jazz Cat Club, Ascona

Anteprima La musica è vita

di Patrik Soergel
Il documentario andrà
in onda in *Storie* su LA 1
domenica 31 marzo
alle ore 20.40

Maggiori informazioni
su rsi.ch/eventi

Gio 28

ore 21.00
Monte Verità, Ascona

Vulcano Il Filo di lava delle Parche

Con la scrittrice Djarah Kan,
la fumettista Fumettibrutti
e l'artista e attivista Alesa
Herero propongono un'opera
originale ispirata alle Parche
Moderazione Vanni Bianconi

Evento gratuito

In collaborazione
con Eventi Letterari

Ve 29

ore 20.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Proteggimi da ciò che voglio

Showcase di presentazione
del nuovo album dei La Crus

Prenotazioni su rsi.ch/eventi

In diretta videostreaming
rsi.ch/livestreaming

Ve 29

ore 20.30
Chiesa Collegiata, Bellinzona

Concerto del Venerdì Santo 2024 Orchestra della Svizzera italiana

Coro della RSI
Anna Prohaska, soprano
Josef Wagner, baritono
Markus Poschner, direzione
**Johannes Brahms, Ein
deutsches Requiem** per soli,
coro e orchestra op. 45

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2ue



Fucile
di **Odile Cornuz**
edito da **Gabriele Capelli**

Massimo Zenari

Odile Cornuz è nata nel 1979 e vive nel Canton Neuchâtel, dove è cresciuta. Lungo una carriera iniziata una ventina d'anni fa, ha esplorato la scrittura nelle sue molteplici forme, in particolare per il teatro e "pour des voix". È tuttavia soltanto nel 2022 che Odile Cornuz si è cimentata con la forma romanzo, pubblicando per le éditions d'en bas *Fusil*. Un esordio che ora viene proposto in lingua italiana da Gabriele Capelli di Mendrisio, in una pregevole traduzione di Carlotta Bernardoni-Jaquinta. Il *Fucile* del titolo incombe come una minaccia su una coppia la cui vita, con il passare degli anni, vede trasformarsi l'amore iniziale, che coinvolge anche la figlia di lei, in uno stato di crescente tensione, che con il tempo si trasforma in paura. Sul filo di una scrittura essenziale, a tratti struggente, la narrazione procede per singoli, brevi episodi, emblematicamente legati ad oggetti del quotidiano, disegnati in apertura di capitolo dalla stessa autrice. A iniziare dall'arma che campeggia in copertina, metafora di una violenza sempre pronta ad esplodere.



Sulle Tracce di Čajkovskij
di **Todd Haynes**
con **l'OSI e Markus Poschner,**
una co-produzione **RSI**

Alissa Nembrini

È una neonata di poco più di un mese la nuova proposta discografica dell'Orchestra della Svizzera italiana. Si tratta della registrazione, presso l'Auditorio RSI, della Quinta e Sesta Sinfonia di Piotr Il'ič Čajkovskij, apice di un percorso di "rilettura" delle pagine sinfoniche del grande compositore russo disseminato in Tracce lungo due stagioni concertistiche, dal 2021 al 2023. La Quinta - prima incisione a fare appello alla nuova edizione critica curata dal musicologo Christoph Flamm per Breitkopf&Härtel - si presenta con un suono fortemente cameristico e nell'intrigante e meno usuale versione di Amburgo, con il finale rivisitato in termini più intimistici. La Sesta, ulteriore specchio dell'interiore visione esistenziale di Čajkovskij, insegue quella stessa intenzione cameristica e di evidenziazione delle frasi interne che permea tutto l'approccio di Markus Poschner al geniale russo.



May December
di **Todd Haynes**
con **Natalie Portman, Julianne Moore, Charles Melton**

Alessandro Bertoglio

Due interpreti straordinarie e qui in stato di grazia, per un film che si ispira ad una storia vera. Quella di una donna, Gracie, che 20 anni prima è stata colta in flagrante mentre scambiava effusioni con un ragazzo di 13 anni. Lui minore, lei di 20 anni più grande: viene imprigionata ma scopre di essere incinta del ragazzino. Nel film, la storia viene evocata da una attrice famosa, Elizabeth, che deve interpretare il ruolo della donna in un film ispirato alla sua storia. Così si reca a casa di Gracie, che vive con quel ragazzino, ora 36 enne e suo marito ed i loro tre figli. *May December* è un po' dramma psicologico, un po' thriller; un film morboso a tratti che costringe a riflettere sui dei personaggi poco tradizionali, sulle reciproche manipolazioni, sui concetti di verità e di oggettività.

In sala dal 21 marzo

club

Merlin Sheldrake inaugura la dodicesima edizione degli Eventi letterari Monte Verità

L'evento di apertura con Merlin Sheldrake, moderato da Sandra Sain, è previsto per giovedì 21 marzo alle ore 19.00 al PalaCinema di Locarno. **Alcuni biglietti** saranno messi a disposizione ai primi soci del Club che scriveranno a clubretedue@rsi.ch o chiameranno il numero +41 (0)58 135 56 60.

martedì 23 e mercoledì 24 luglio 2024
Der Freischütz, Il franco cacciatore ai Bregenzer Festspiele

Martedì 23 luglio alle 9.30 ca. partenza dal Ticino destinazione San Gallo. All'arrivo, sistemazione in hotel situato nel cuore della città e tempo libero per il pranzo e le attività individuali. Alle 16.00 raggiungeremo Bregenz dove avremo del tempo a disposizione per la visita della città e la cena libera prima di assistere all'Opera:

Der Freischütz, Il franco cacciatore di Carl Maria Von Weber.

La magia del lago e la spettacolare scenografia rendono il Festival di Bregenz un appuntamento unico. Al termine rientro a San Gallo per il pernottamento.

mercoledì 24 luglio trasferimento a Costanza per scoprire con una visita guidata la bellissima città tedesca situata sull'omonimo lago, tra colline e montagne dove si incontrano Germania, Svizzera e Austria. Al termine pranzo libero e rientro in Ticino.

Prezzo per persona in camera doppia CHF 350.- soci Club, 380.- non soci

La quota comprende viaggio in bus / 1 notte in hotel**** a San Gallo / visita della città di Costanza.

Supplementi (per persona) camera singola CHF 75.- / biglietto 1. settore CHF 180.- **Iscrizioni** scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure telefonando al +41 (0)58 135 56 60.

Annullamento del viaggio dal 15 marzo 50%; dal 15 aprile 75%; dal 20 maggio 100%.

Sabato 9 marzo alle ore 10.30
Al LAC per la mostra Faccia a faccia. Omaggio a Ernst Scheidegger

Sulla scia delle attività legate al centenario della nascita di Ernst Scheidegger (Rorschach, 1923 - Zurigo, 2016), il MASI apre la stagione espositiva 2024 con un tributo all'artista svizzero che ha scritto un capitolo della storia della fotografia. La mostra ripercorre la produzione di questo straordinario fotografo con un'ampia scelta di scatti giovanili e dai celebri ritratti d'artista (Giacometti, Dalí, Miró, Ernst, Chagall). Nella seconda sezione della mostra i ritratti fotografici dialogano con una selezione di opere delle artiste e degli artisti di volta in volta immortalati.

Il Club Rete Due offre a soci e simpatizzanti una visita guidata sabato 9 marzo. **Ritrovo** alle 10.20 direttamente al LAC, Piazza Bernardino Luini 6, Lugano. **Iscrizioni** scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure telefonando al T +41 (0)58 135 56 60. **Costo** biglietto d'entrata CHF 16.-

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Basca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Biello **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisio **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ retedue.rsch **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

24^{n.2}



Radiotelevisione
svizzera -
Club Rete Due
Via Cureglia 38
6949 Comano

IBAN CH21 0900
0000 1584 8709 8

Telefono
+41 (0)58 135 56 60

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Progetto grafico
ADCDCommunication
Design

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

Spedizione
Inclusione Andicap
Ticino

© RSI
tutti i diritti riservati

Immagini:
15 westobserver.com
21 purple.fr - doppiozero.com -
olotcultura.cat

